

En: **La logica del dono: Incontro Internazionale "Donne"**
Roma 6-8 dicembre 1996, Laici Oggi: Rivista del Pontificio
Consiglio per i Laici, 40, Città del Vaticano 1997.

Completiamo la carrellata sulla tavola rotonda con il seguente intervento che delinea un quadro generale della situazione attuale.

Le donne dinanzi a scelte fondamentali: nodi, sfide e prospettive nella cultura contemporanea

MARY ANN GLENDON *

«Viene l'ora, l'ora è venuta, in cui la vocazione della donna si svolge con pienezza, l'ora nella quale la donna acquista nella società una influenza, un irradimento, un potere finora mai raggiunto».¹ Parole profetiche. Ma quando le pronunciarono, il giorno della festa dell'Immacolata Concezione del 1965, neppure i Padri conciliari — come del resto nessuno allora — potevano realmente prevedere la portata dei cambiamenti che si sarebbero verificati nella vita delle donne.

I decenni che hanno seguito il Vaticano II sono stati così turbolenti che molti di noi, che pure li hanno vissuti, stanno ancora cercando di comprendere esattamente eventi e significati! Oggi, guardandoci attorno, vediamo che le donne “all'alba del terzo millennio” hanno opportunità che le loro mamme e le loro nonne non avrebbero mai pensato possibili. Ma devono anche misurarsi con una serie sconcertante di difficoltà, sfide e scelte, alcune delle quali totalmente ignote alle generazioni precedenti. Tuttavia, poche donne oggi vorrebbero essere al posto delle donne del passato.

I nostri sono tempi in cui la maggior parte di noi, come mai prima, ha più di una possibilità di realizzare appieno il proprio potenziale. Tempi in cui la maggior parte di noi può finalmente avere più voce in capitolo nelle decisioni che toccano la propria vita, il proprio lavoro e il modo di allevare i propri figli.

Le scelte che facciamo ora, nel bene e nel male, concorreranno a modellare la cultura che lasceremo alla prossima generazione. All'i-

* Docente di diritto all'Università di Harvard, ha guidato la delegazione della Santa Sede alla IV Conferenza mondiale sulla donna organizzata dalle Nazioni Unite a Pechino.

¹ *Messaggi del Concilio all'umanità*, in AAS 58, 1966, 13-14.

nizio del nuovo millennio siamo, al riguardo, come i figli d'Israele che si preparano a entrare nella terra promessa. Il Signore Dio prospetta loro una scelta: « la vita e il bene [o] la morte e il male » (*Dt* 30, 15). E così è per noi: possiamo contribuire alla costruzione della “civiltà della vita e dell'amore” o acconsentire all'invasione della “cultura della morte”. È dunque provvidenziale che questo incontro — che, nell'aver radunato tante donne provenienti da tutte le parti del mondo, si profila come segno di speranza — si svolga in tempo di Avvento, un tempo di bilanci, di pentimento, di speranza.

Come insegnante, quando mi trovo dinanzi a un compito difficile — e oggi è il caso — ho l'abitudine di fare uno schema. Ho quindi suddiviso la mia relazione in quattro parti. Nella prima, tratterò di alcuni aspetti dell'attuale situazione delle donne facilmente definibili come “senza precedenti”. Nella seconda, presenterò le sfide poste da queste nuove circostanze. Nella terza, procederò a una breve valutazione della risposta data a queste sfide dal femminismo ufficiale. Nella quarta cercherò, infine, di mostrare come la dottrina sociale della Chiesa possa rivelarsi feconda sorgente di approcci alla promozione del “bene delle donne di tutto il mondo”.

Due osservazioni preliminari. Primo, l'accento posto sui *nuovi* dilemmi non va in alcun modo inteso come scarsa considerazione dei problemi che le donne devono affrontare in permanenza, ma solo come tentativo di usare al meglio il tempo a disposizione. Secondo, tutti i problemi di cui parlerò sono — ovviamente — problemi *di tutti*, anche se toccano in modo particolare le donne. E ora veniamo a quello che è storicamente nuovo nella situazione delle donne degli anni '90.

I. Qualcosa di nuovo sotto il sole

Ogni generazione è incline a credere che le sue gioie e i suoi dolori siano unici. In un certo senso, “sentire” così è giusto perché, come diceva San Paolo ai Corinzi, « passa la scena di questo mondo » (*1 Cor* 7, 31). A contraddistinguere la nostra epoca sono la rapidità e la profondità dei cambiamenti sociali avvenuti negli ultimi trent'anni. Cambiamenti radicali che ci hanno proiettati in un territorio inesplorato — un luogo nel quale sono spariti i punti di rife-

rimento familiari, nel quale la saggezza di nostri avi è di dubbia applicazione, dal quale non c'è ritorno.

In molti casi, più del fenomeno stesso, a essere totalmente nuova è la *scala* del fenomeno. Nelle società opulente d'Europa e America del Nord, le donne hanno raggiunto posizioni di spicco in tutti i campi della vita pubblica, ma non senza scotto. Allo stesso tempo, modelli consolidati di vita privata sono cambiati al punto da essere irriconoscibili. C'è stata una “rivoluzione sessuale” che ha alimentato la crescente accettazione di comportamenti considerati prima immorali. Il legame tra sesso e procreazione è stato spezzato da tutta una serie di innovazioni tecnologiche. Le percentuali dei matrimoni sono scese e quelle dei divorzi raddoppiate. Sono caduti gli indici di natalità, ma è drammaticamente aumentato il numero delle madri nubili. E ora abbiamo una percentuale record di bambini che crescono senza padre e una percentuale record di madri di bambini piccoli che lavorano fuori casa. L'aborto non solo è stato legalizzato, ma in alcune aree è diventato un diritto costituzionale.

Benché alcuni di questi fenomeni siano più sviluppati nei paesi del Nord Atlantico, le idee che hanno modificato i concetti di matrimonio, famiglia, ruolo delle donne e morale tradizionale sono penetrate in ogni parte del mondo. Molti i fattori che ne hanno favorito la diffusione. Tanto per citarne uno, l'importantissimo cambiamento che si sta verificando nei paesi in via di sviluppo i quali replicano la separazione casa-lavoro verificatasi negli Stati Uniti e in Europa un secolo fa, quando un numero crescente di uomini cominciò a lavorare fuori casa per avere un salario. Per capire il significato di ciò che sta accadendo ora, occorre considerare che, sin dall'inizio della storia dell'uomo, la stragrande maggioranza degli esseri umani è vissuta in piccoli villaggi dediti all'agricoltura, all'allevamento o alla pesca, lottando per la sussistenza all'interno di gruppi familiari strettamente interdipendenti. Nel presente decennio, per la prima volta in assoluto, la maggioranza degli abitanti della terra avrà abbandonato questi antichi modelli per nuovi modi di vita.² È una transizione storica, paragonabile forse solo alla sostituzione delle società nomadi di cacciatori-raccoglitori con quelle agricole sedentarie.

² R. CRITCHFIELD, *The Villagers*, New York, Anchor 1994, 3-39.

Inoltre, a differenza di quanto avvenuto in Europa e in America un secolo fa, la trasformazione dei paesi in via di sviluppo è accelerata da idee e immagini ricevute da radio, televisione e computer oltretutto dagli esempi di élite moderniste. Questi uomini e queste donne, che costituiscono una sorta di “primo mondo all’interno del terzo mondo”, sono influenti “agenti di cambiamento”. Come rilevava già Max Weber le “nuove linee di condotta” introdotte da questi individui, per la trasformazione delle società tradizionali, sono spesso perfino più decisive delle forze economiche.³

Di tutte le idee che stanno inondando le case in ogni angolo della terra, nessuna è più potente di quelle che sostengono — così l’ha definita il Santo Padre — l’« universale ricerca di libertà ».⁴ Cinquant’anni fa, quando la Carta delle Nazioni Unite proclamò che donne e uomini avevano pari dignità e diritti, la subordinazione delle donne era ancora istituzionalizzata nella maggior parte dei sistemi giuridici del mondo, ivi compresi gli Stati Uniti e molti paesi europei. Ma nell’aria c’era uno spirito nuovo ed era contagioso. Nei primi anni ’50, quasi tutti i paesi avevano una carta costituzionale — la maggior parte di essi per la prima volta, e la maggior parte di essi riconoscendo espressamente l’uguaglianza tra i sessi. Era l’epoca del dissolvimento degli imperi coloniali, l’epoca in cui si affermavano i movimenti per i diritti civili. Il genio della libertà era uscito dalla lampada. Era come se una campana avesse suonato da qualche parte, risvegliando sogni a lungo sopiti nel cuore di uomini e donne ovunque nel mondo.

Evoco questa storia per due motivi. Primo, perché sarebbe sbagliato lasciare che la disillusione provocata da alcuni frutti del movimento di liberazione della donna soffochi gli aneliti che gli hanno dato vita. Secondo, perché il potere dell’immaginazione nelle cose umane va tenuto in debita considerazione. È infatti dubbio che modelli di comportamento consolidati sarebbero cambiati così radicalmente se le donne e gli uomini non avessero cominciato a sognare sogni nuovi, a raccontare storie nuove, e perfino a *immaginare la realtà* diversamente dai loro genitori e dai loro nonni.

³ M. WEBER, *On Law and Economy in Society*, M. Rheinstein ed., Harvard University Press, 1954, 68.

⁴ GIOVANNI PAOLO II, *Discorso all’Assemblea Generale dell’O.N.U.*, 5 ottobre 1995.

Ci troviamo quindi di fronte a una serie di fenomeni profondamente ambigui. Molte delle vecchie attitudini ormai superate erano un insulto alla libertà e alla dignità delle donne, ma altre contribuivano ad assicurare un minimo di decenza e responsabilità nei rapporti tra i sessi. Per molte donne, i recenti cambiamenti hanno significato opportunità, a lungo attese, di realizzare appieno i propri talenti. Ma per molte altre, forse ancor più numerose, gli ultimi anni hanno visto emergere nuove forme di sfruttamento e il diffondersi di quella che è oggi definita la “femminilizzazione” della povertà.

E ciò conduce alla seconda parte di questo discorso — le nuove sfide, tanto complesse non solo perché nuove, ma perché molte di esse sono conseguenza di progressi veri, o effetto collaterale imprevisto di libertà che le donne e gli uomini moderni tengono giustamente in gran conto.

II. Cinque sfide

Senza alcuna pretesa di essere esaustiva, vorrei attirare l’attenzione su cinque sfide, associate liberamente, che stanno divenendo ogni giorno più acute: la crisi dell’assistenza, la crisi della maternità, la crisi delle strutture di mediazione della società civile, la crisi delle certezze e la crescente tensione tra lavoro e famiglia.

1. *La crisi dell’assistenza* nasce da qualcosa che *non* è cambiato mentre quasi tutto il resto della società cambiava. La proporzione della popolazione mondiale bisognosa di assistenza (bambini piccoli, malati, anziani) è quasi la stessa di cento anni fa. Ma con le donne che lavorano sempre più fuori casa è diminuito drasticamente il tradizionale potenziale di assistenti non retribuiti.⁵ E questa è una sfida seria che nessuna società ha saputo finora raccogliere adeguatamente. In altri termini, *nessuna società ha saputo sostituire in modo adeguato una preziosa risorsa sempre data per scontata — il lavoro non retribuito delle donne.*

La composizione della popolazione “dipendente” varia da luogo a luogo: nei paesi poveri, ci sono più bambini che anziani, mentre nei paesi ricchi generalmente è il contrario. Alcuni paesi — e ciò è

⁵ Cfr. M. GLENDON, *The New Family and the New Property*, Toronto, Butterworths, 1981, 13.

dovuto ai progressi della medicina — non avevano mai avuto prima una popolazione anziana tanto vasta. *Le conseguenze di questa novità storica stanno appena cominciando ad apparire.* Nei paesi ricchi, con tassi di natalità bassi, il mantenimento di un numero di anziani sempre più grande è un onere che ricade sulle spalle di una forza lavoro in proporzione sempre più esigua. Purtroppo, questo fatto può contribuire ad alimentare il movimento del “suicidio assistito”. Se si considera che la maggior parte delle persone anziane sono donne e che le donne costituiscono la *grande* maggioranza delle persone anziane *povere* è facile dedurre che questo movimento toccherà specialmente le donne. Un dato poco rilevato, ma sinistro, della carriera dell'infame Dott. Kevorkian (l'americano Dott. Morte) è che i due terzi delle persone che egli ha “aiutato” a morire erano donne.

2. Strettamente legata alle questioni raggruppate sotto l'idea di “crisi nel campo dell'assistenza”, è una nuova e rischiosa situazione che si prospetta alle donne che diventano madri. *La crisi della maternità* nasce dalla crescente fragilità delle relazioni di coppia. L'aumento dei divorzi ha avuto un impatto enorme sulle madri per motivi ben noti: la maggior parte dei divorzi coinvolge coppie con figli minorenni; dopo il divorzio è la madre a rimanere, di norma, la principale responsabile della cura dei figli; nella maggior parte dei casi, quando capofamiglia è la madre, il tenore di vita si abbassa. Se a questo quadro si aggiunge l'aumento delle madri nubili, non sorprende che quasi i tre quarti dei poveri del mondo siano donne e bambini.

Le madri quindi, all'alba del terzo millennio sono dinanzi a quelle che io chiamo le quattro fatali D: il rischio di divorzio; la disistima per il lavoro non retribuito; i danni subiti sul lavoro da chi si assenta per motivi familiari; la miseria [in inglese, *destitution*] che affligge tantissime donne capifamiglia.

In passato (in alcune società ancora oggi), i membri della famiglia con bambini piccoli potevano contare sull'aiuto di una parentela allargata. Ma un altro aspetto storico, senza precedenti, della situazione attuale è che *sia* i legami coniugali *che* quelli di parentela si sono indeboliti.⁶ Ci sono state società nelle quali i legami di paren-

⁶ Cfr. *Ibid.*

tela contavano più di quelli coniugali, e altre nelle quali valeva il contrario. *Ma l'indebolimento simultaneo degli uni e degli altri è qualcosa di nuovo.* Come afferma un sociologo, i parenti sono diventati come gli amici: scegliamo quelli che vogliamo frequentare.⁷

3. Come se non bastasse, le strutture che hanno a lungo operato come ausiliari della famiglia — scuole, vicinato, gruppi religiosi, associazioni di volontariato di ogni sorta — sono anch'esse in crisi, in parte proprio perché anch'esse dipendevano dal lavoro non retribuito delle donne. È quella che ho definito *crisi nella società civile*. Proprio quando le famiglie hanno più che mai bisogno di un aiuto dall'esterno, le strutture di mediazione sulle quali potevano contare una volta sono esse stesse lungi dalla forma perfetta.⁸ È un circolo vizioso.

4. Un grande ostacolo all'elaborazione di soluzioni efficaci a questi problemi è una quarta crisi, *la crisi delle certezze* — la perdita di convinzioni largamente condivise che in passato costituivano la base del diritto e della morale. L'assunto è talmente vasto che qui non posso che segnalarlo, rilevandone il rapporto con la diffusione dell' « atmosfera di secolarismo e relativismo » alla quale si riferisce il Santo Padre nella *Tertio millennio adveniente* (n. 36).

5. Infine, il *dilemma lavoro-famiglia*. Una delle conseguenze dell'accresciuta partecipazione delle donne alla forza lavoro è stata quella di focalizzare l'attenzione, da un lato, sul difficile rapporto tra vita familiare e mondo del lavoro e, dall'altro, sulle contraddizioni esistenti tra valori umani e valori del mercato.⁹ Queste tensioni si sono acuite con il recente e massiccio ingresso nel mondo del lavoro di madri con figli piccoli. E in molti casi, il dilemma lavoro-famiglia non finisce quando l'ultimo figlio esce di casa, perché le

⁷ Cfr. R. KÖNIG, *Sociological Introduction* in “International Encyclopedia of Comparative Law”, vol. 4, Tübingen, J.C.B. Mohr, 1974, § 54.

⁸ Sull'importanza delle strutture di mediazione, cfr. specialmente P10 XII, *Quadragesimo anno* (1931).

⁹ Difficile pensare a qualcosa che sui ritmi quotidiani della vita familiare abbia un effetto più decisivo della struttura e degli abitudini del lavoro. Non solo gli eventi, i pasti e le abitudini familiari sono organizzati sulla base degli orari di lavoro, ma i valori del posto di lavoro tendono a permeare la famiglia e l'anima come la polvere e gli odori che si attaccano agli abiti di un operaio.

necessità dei genitori anziani spesso danno di nuovo inizio al processo di doversi destreggiare tra lavoro e responsabilità familiari.

In certa misura, questa situazione è la nuova versione di una vecchia storia: l'eterno braccio di ferro tra desiderio e dovere, individuo e gruppo, smania di "avere tutto" e necessità di accettare limiti. La moderna metafora del "conciliare" lavoro e famiglia non è stata di grande aiuto. Perché, come molte di noi hanno sperimentato sulla propria pelle, il problema non è tanto conciliare, quanto *scegliere*. E le condizioni economiche delle famiglie con figli da crescere — che tendono a peggiorare rispetto a quelle di altri tipi di nuclei familiari — riducono drasticamente le possibilità di scelta di madri e padri.

A questo punto, va rilevato che *tutte* le sfide di cui ho parlato comportano scelte susseguenti alla risposta a interrogativi fondamentali quali: che tipo di persone vogliamo essere? Che tipo di società vogliamo costruire? Quale società trascura i suoi membri più giovani, più anziani, più poveri, più vulnerabili? Quale società considera la maternità semplicemente come una scelta di vita diversa che non giustifica per questo riconoscimenti o sussidi particolari? Quale società abbandona la distinzione tra giusto e sbagliato per timore di essere "giustizialista" o "intollerante"? E ancora: come armonizzare il rispetto per il ruolo familiare delle donne con il loro avanzamento in tutti i campi della vita sociale, economica, politica? In una economia globale, come strutturare il lavoro in modo che sia meno distruttivo per le famiglie e le comunità? Come recuperare la nozione di bene comune in una società pluralista? Purtroppo, siamo ancora lungi dall'aver chiaro come incanalare le possibilità esistenti in una direzione più positiva.

Nei circoli conservatori si sente spesso dire che dovremmo semplicemente tornare a com'erano le cose in una qualche passata "età dell'oro". Ma se c'è una cosa sulla quale Gertrude Mongella aveva ragione a Pechino è che "non c'è ritorno". Coloro ai quali piacerebbe vedere le donne assumersi tutti i rischi e gli oneri dei doveri familiari senza l'aiuto degli uomini e della società sono come la gallina nella storia della gallina e del maiale che volevano fare un regalo di compleanno al fattore MacDonald. La gallina disse: « Ho un'idea fantastica. Prepariamogli una buona colazione a base di uova e

prosciutto. Tu metti il prosciutto e io le uova ». Il maiale, per ovvie ragioni, non fu entusiasta di questa divisione dei compiti.

No, non c'è ritorno e non ci sono soluzioni semplici. Dinanzi a dilemmi così spinosi, questo mondo "che geme" deve far appello a tutta la sua intelligenza, creatività e buona volontà!

III. La risposta del "femminismo ufficiale"

Innanzitutto, riconosciamo a ciascuno secondo il merito. Le femministe degli anni '60 e '70 sono state le prime a risvegliare negli uomini e nelle donne la coscienza di un'ampia gamma di ingiustizie, non ultima la mancanza di considerazione, retribuzione e sicurezza per gran parte del lavoro delle donne. Il femminismo organizzato è stato anche un'importante — seppure non l'unica — forza, che ha contribuito ad ampliare le possibilità di formazione e d'impiego delle donne.

Per quanto riguarda le cinque sfide che ho menzionato, il femminismo ufficiale però non è stato all'avanguardia, anzi è stato spesso parte del problema. La ragione sembra risiedere in un blocco ideologico. Una volta deciso di considerare matrimonio e maternità come i principali ostacoli alla promozione delle donne, le leader femministe hanno trovato difficile sostenere le donne che avevano posto al centro della propria vita il matrimonio e l'educazione dei figli. È vero che nei circoli femministi ci sono sempre state donne con altri punti di vista, ma la loro voce non è mai prevalsa. Così negli anni '60 e '70, le femministe erano all'avanguardia del movimento per il divorzio unilaterale concesso "senza colpa". E guidavano entusiaste il movimento per il diritto alla rivoluzione sessuale e all'aborto. A Pechino nel 1995, i vecchi cavalli di battaglia del femminismo degli anni '70 erano ancora lanciati contro ogni riferimento positivo che nei documenti della Conferenza fosse fatto a matrimonio, maternità, famiglia.

Alla chiusura dei lavori, la delegazione della Santa Sede aveva pronosticato che le parti migliori del Programma d'Azione sarebbero finite nel dimenticatoio per mancanza di fondi, mentre quelle peggiori sarebbero state sfruttate da gruppi di interesse, la cui principale preoccupazione non è quella di aiutare le donne, ma di gua-

dagnare legittimazione alle proprie attività. Sfortunatamente, il tempo ha confermato fin troppo quei pronostici.

A distanza di un anno, la Conferenza di Pechino appare per certi versi come un cantiere offshore dove interessi particolari si sono impegnati a tradurre i propri programmi nelle cosiddette "norme internazionali", a porte chiuse e senza coinvolgere le persone che ne sarebbero state maggiormente toccate.

Un esempio di come si stia già usando il Programma d'Azione di Pechino per legittimare le attività dell'industria dell'aborto: nel settembre 1996, per "segnare il primo anniversario della conferenza di Pechino", la Federazione Internazionale per la Pianificazione Familiare (IPPF) di Londra ha pubblicato un documento definito "nuova Carta dei diritti sessuali e della riproduzione". Presentandola, la Federazione ha affermato che l'intento principale della Carta era di mostrare l'ampiezza del riconoscimento dato ai diritti sessuali e della riproduzione in seno alla comunità internazionale.¹⁰ E ciò, asserendo che certe disposizioni dei documenti di Pechino e del Cairo, e i "diritti supplementari che la IPPF ritiene siano da essi riconosciuti" hanno "il peso morale che deriva loro dalle conferenze delle Nazioni Unite e dal consenso internazionale raggiunto dalle attività dell'IPPF". Il lavoro dell'IPPF, hanno concluso, si basa su documenti internazionali che "contano".

Si noti il linguaggio: "peso morale", "consenso internazionale". E si noti pure come i diritti che i "controllori" delle nascite non sono riusciti a infiltrare nei documenti del Cairo e di Pechino siano ora presunti essere "impliciti" in quegli stessi documenti.¹¹ Poco importa che le riserve manifestate da 43 paesi sui punti in questione rendano menzognero parlare di peso morale o di consenso nell'ambito dei diritti della riproduzione. Poco importa che il documento ribadisca espressamente che l'aborto non va mai promosso come mezzo di pianificazione familiare. I "controllori" delle nascite, gli industriali farmaceutici e i pescecani dell'aborto non amano dover giustificare le proprie azioni con la loro versione della regola d'oro

¹⁰ INTERNATIONAL PLANNED PARENTHOOD FEDERATION, *Open File* (notiziario), settembre 1996, 1-2.

¹¹ Per la critica all'argomento dei "diritti impliciti", vedi M. GLENDON, *What Happened at Beijing*, in "First Things", gennaio 1996, 30, 34.

("Abbiamo l'oro, facciamo la legge"). Preferiscono dire: "Abbiamo la benedizione delle norme internazionali".

Intanto, le parti del Programma di Pechino che hanno peso morale e che sono state veramente sostenute all'unanimità rimangono promesse sulla carta. Un anno dopo Pechino, il femminismo organizzato continua a offrire pietre ideologiche invece di pane alle donne che hanno più bisogno di essere effettivamente rappresentate.

Vista l'importanza che attribuiscono alla formazione e al lavoro, dalle organizzazioni femministe ci si poteva aspettare che fossero all'avanguardia almeno nei confronti del dilemma lavoro-famiglia. Ma anche qui sono inciampate nell'ideologia. La loro principale formula per la promozione delle donne ricalcava un modello maschile che impone un tale pedaggio alla vita familiare che gli stessi uomini hanno cominciato a cercare qualcosa di meglio.¹²

Insomma, le leader femministe si sono concentrate su quello che esse pensavano che le donne dovessero volere invece di ascoltare la testimonianza delle donne sui loro bisogni e preoccupazioni reali. Per ironia della sorte, si sono comportate proprio come quel "patriarcato", contro il quale avevano inveito tanto aspramente.

Non sorprende dunque che per quella forma peculiare di femminismo che ha conosciuto la sua età dell'oro negli anni '70 vi sia uno "scritto sulla parete" (cfr. *Dn* 5, 5). E che il messaggio sia lo stesso del libro di Daniele: « Sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato mancante » (5, 27). Sondaggi recenti negli Stati Uniti rivelano che due terzi delle donne americane rispondono "no" alla domanda "Si considera femminista?".¹³ Tra le studentesse universitarie, il rifiuto è ancora più impressionante: meno di una su cinque afferma di considerarsi femminista. I motivi sono semplici. Sono sconcertate dall'atteggiamento negativo del femminismo vecchio stile nei confronti del matrimonio e della maternità, dal suo atteggiamento antagonista nei confronti degli uomini e, soprattutto, dalla sua relativa indifferenza nei confronti dei bambini.

¹² Alcune femministe hanno cominciato a riconoscere che è stato un errore rifiutare di intervenire in difesa delle donne che volevano dare priorità alla vita familiare. Ma non appena iniziano, in ritardo, ad affrontare il problema, il femminismo ufficiale risente di un altro fattore ideologico: la preferenza per soluzioni statali imposte dall'alto.

¹³ E. FOX-GENOVESE, *Feminism is Not the Story of My Life*, New York, Doubleday, 1996, 32.

Il fallimento del femminismo organizzato nel conquistare la mente e il cuore della maggior parte delle donne, nello stesso paese che lo ha abbracciato pienamente negli anni '70, è prova di un dato incoraggiante nella situazione attuale: non abbiamo toccato il punto in cui nessuno nella nostra società voglia svolgere ruoli legati all'assistenza, alla cura e all'educazione dei figli. Per svariate ragioni, la maggior parte dei membri della famiglia e specialmente le madri stanno già mostrando la loro buona volontà, spesso a costo di notevoli sacrifici personali. Con il ripudio del vecchio femminismo arrabbiato, non è pura fantasia immaginare che un nuovo modo di pensare le questioni femminili stia già emergendo — un femminismo che consideri gli uomini e le donne come partner e non come antagonisti; un femminismo basato su un'adeguata comprensione della dimensione sociale della persona umana, un femminismo che forse non si chiamerà più femminismo. Uno dei maggiori contributi a questo nuovo modo di pensare, come vedremo ora, è venuto dalla Chiesa cattolica del tempo di Giovanni Paolo II.

IV. Un tesoro nascosto

Nella *Tertio millennio adveniente*, Papa Giovanni Paolo II pone la seguente domanda retorica: « C'è da chiedersi quanti, tra [i cristiani] conoscano a fondo e pratichino coerentemente le direttive della dottrina sociale della Chiesa » (n. 36). A questa domanda potremmo benissimo aggiungerne un'altra: Quante donne cattoliche sono consapevoli del fatto che nel mondo di oggi la Chiesa appare come uno dei più influenti ed energici difensori della libertà e dignità delle donne?

Temo che la risposta sia "troppo poche", perché negli ultimi mesi mi è stato chiesto spesso: Perché la Chiesa si è occupata dei problemi delle donne in relazione con la Conferenza di Pechino, ma non prima o dopo? Per mostrare quanto questo interrogativo sia lontano dalla verità, ho stilato una lista che mostra come uno dei maggiori temi di questo pontificato sia stato sin dall'inizio la promozione delle donne.

1. È in questo periodo che la Chiesa, sulla scena internazionale, è divenuta un eminente avvocato della giustizia economica e sociale

per le donne, specialmente quelle più svantaggiate. È stata la Santa Sede a introdurre per prima la questione dell'educazione delle donne a una Conferenza dei paesi meno sviluppati nel 1971, e la Santa Sede è stata il primo membro delle Nazioni Unite a rispondere all'appello della Conferenza di Pechino per impegni concreti, stimolando le strutture educative e sanitarie della Chiesa ad adottare una strategia prioritaria per ragazze e giovani donne.

2. Nella *Familiaris consortio*, all'inizio degli anni '80, il Papa già insisteva sul fatto che l'uguale dignità delle donne giustifica pienamente il loro accesso ai compiti pubblici ribadendo che i compiti familiari e i compiti pubblici devono « integrarsi se si vuole che l'evoluzione sociale e culturale sia veramente e pienamente umana » (n. 23). (Questi stessi temi ricorrono in parecchi altri scritti su diverse questioni: i laici, il lavoro umano, la questione sociale, la famiglia e così via).

3. Nella *Mulieris dignitatem* (1988), il Papa ha mostrato il fondamento teologico della "relazione reciproca" tra l'uomo e la donna nel mistero della redenzione: è il testo nel quale egli medita profondamente sulla libertà e dignità delle donne alla luce della Scrittura e del magistero della Chiesa. Il tono è misurato. Invita le donne ad aiutare la Chiesa a pensare a come applicare i principi eterni ai dilemmi del nostro tempo. Rimane aperto a una conoscenza migliore, al dialogo e allo Spirito Santo.

4. Nel 1995, colpiscono due aspetti dei documenti pubblicati in relazione con la Conferenza di Pechino: l'adozione da parte del Papa del linguaggio femminista (con grande sorpresa di molti) e le sue riflessioni sulla condizione delle donne in seno alla stessa Chiesa.

5. Nella sua sfera propria, il Papa ha dato l'esempio, procedendo a un numero senza precedenti di nomine di donne laiche e religiose all'interno di vari organismi ecclesiali, ed esortando vigorosamente i suoi fratelli nel sacerdozio ad accogliere i contributi delle donne a tutti i livelli.

6. Lungi dal lasciar cadere queste tematiche dopo la Conferenza di Pechino, il Santo Padre di recente ha scritto: « è, (...) », urgente compiere alcuni passi concreti, a partire dall'apertura alle donne di

spazi di partecipazione in vari settori e a tutti i livelli, anche nei processi di elaborazione delle decisioni, soprattutto in ciò che le riguarda». ¹⁴

Superfluo dire che questi sforzi a favore delle donne non sono menzionati quasi mai quando la stampa rimbrotta la Chiesa per la sua posizione sull'ordinazione delle donne.

Spesso sentiamo dire che la Chiesa non ha fatto abbastanza per promuovere il bene delle donne nel mondo. Indubbiamente, il Santo Padre stesso sarebbe il primo a convenirne. Ma essa *ha* fatto abbastanza per mostrare che questo è un tempo di straordinaria vitalità per le donne nella vita della Chiesa e per incitare le donne che amano la Chiesa ad aiutarla a fare di più. Le donne cattoliche insoddisfatte del ritmo del cambiamento dovrebbero chiedersi: Nella società contemporanea, dove mi sento più rispettata come donna, a prescindere dalla mia scelta di vita? Quale circolo di pensiero prende più seriamente i miei bisogni più profondi? Quale organizzazione parla più chiaramente in favore di tutte le donne, ivi comprese quelle che si trovano nella miseria? E le madri cattoliche dovrebbero pure chiedersi: dove mi sento più sostenuta e incoraggiata nel difficile compito di allevare i miei figli nelle condizioni attuali?

Da parte mia, non riesco a pensare a nessuna istituzione che in questi contesti superi la Chiesa cattolica. Né mi vengono in mente principi più fecondi di quelli contenuti nella Scrittura e nella dottrina sociale della Chiesa per guidare e promuovere l'ulteriore progresso delle donne. La posizione del pensiero sociale cattolico sulle sfide che stanno dinanzi alle donne deve ancora essere esplorata pienamente. Si potrebbe dire che è un tesoro nascosto che aspetta di essere scoperto e messo a profitto. A essere nascosti sono i *legami* che vanno fatti tra i recenti scritti sulle donne da un lato, e quelli sui laici, la famiglia, la giustizia sociale e il lavoro umano, dall'altro. Le implicazioni di questi grandi testi, *presi insieme*, sono veramente rivoluzionarie.

Come rimedi per le quattro fatali D, il pensiero sociale cattolico propone le quattro grandi S: soggettività, solidarietà, sussidiarietà, spiritualità.

¹⁴ Esortazione apostolica postsinodale *Vita consecrata*, 58.

Provate a immaginare, per esempio, cosa potrebbe significare per il dilemma lavoro-famiglia il radicale appello di Giovanni Paolo II per una nuova "cultura del lavoro". Come rilevato nella *Laborem exercens* e nella *Centesimus annus*, si tratterebbe di una cultura che il mondo non ha ancora conosciuto — nella quale i valori umani sono tutelati insieme a quelli dell'efficienza e della produttività, nella quale la dignità di tutti i legittimi tipi di lavoro è rispettata, e nella quale il lavoro e la vita civica sono strutturati in modo che le donne e gli uomini non debbano pagare sicurezza e avanzamento a spese delle loro famiglie.

Forse mai dall'alba dell'era cristiana, le donne e i laici sono stati chiamati a responsabilità imponenti come in questo "nuovo Avvento". Mai le donne sono state alle prese con problemi più complicati.

Vorrei concludere con un pensiero del filosofo gesuita Bernard Lonergan. Ha significato così tanto per me che, nel corso degli anni, mi sono presa la libertà di ricamarci un po' sopra. In tempi di cambiamento culturale, secondo Lonergan, « è inevitabile che si formi una destra forte e determinata a vivere in un mondo che non esiste più. È inevitabile che si formi una sinistra sparpagliata, attratta ora da questo ora da quel nuovo sviluppo... Ma a contare sarà un centro forse non numeroso (uomini e donne tanto avveduti da essere) a proprio agio sia nel vecchio che nel nuovo, (dotati dell'immaginazione necessaria per riconoscere le possibilità esistenti nella situazione corrente), e che si dia(no) la pena di operare i cambiamenti da fare... ». ¹⁵ Come avrete probabilmente indovinato, quello che ho aggiunto al testo di Lonergan sono le donne e l'immaginazione.

¹⁵ B. LONERGAN, *Dimensions of Meaning*, in "Collection: Papers by Bernard Lonergan", F.E. Crowe ed., London and New York: Herder & Herder, 1967, 252, 267.